

terpretate e dalla esecuzione abbellite, non si sarebbe creduto d'assistere ad uno spettacolo di dilettanti, ai quali per ordinario molto si vuol perdonare. La *Buzzolla* è tale e sì finita cantante, che molte dell'arte potrebbero apprendere da lei; ed il *Fabio*, alla cui pura scuola fu educata, molto certo se ne dee rallegrare. I suoi modi sono elegantissimi, e la somma agilità di quella sicura, intonatissima voce, la chiara pronunzia ed una certa disinvoltura e convenienza di gesto, danno al suo canto ed alla sua azione una singolare efficacia. Il *Moro* nella parte del tenore, una specie di Nemorino, non solo s'investì con molta naturalezza del suo personaggio, ma cantò con bonissimo garbo, massime nel primo duetto con la *Betly*; dove non so se con grazia maggiore potessero rendersi quei versi: *Giusto Ciel, se un sogno è questo, Deh! non farmi risvegliar*, o imitare il sonno nel canto. Il *Pollini* è un giovine basso, il quale è anch'egli informato a bonissima scuola, e quanto e' valga nella musica, ben mostrò e nel terzetto, e nel duetto, sostenuti da tutti gli attori con una fermezza di tempo, ed unione di voci da far onore a' più periti cantanti. La stessa lode vuol